

da Rapallo, che, vestito l'umile saio del poverello d'Assisi nel convento di S. Francesco di Castelletto in Genova, veniva nel 1390 eletto vescovo di Iglesias in Sardegna, perdurando nella dignità, sebbene esule per lo scisma, sin verso il 1396 (1).

Un Bartolomeo Franzone, figlio di Giberto, prima della metà del XIV secolo, lasciava la sua misera casa del quartiere di Borzoli (luogo detto di Grè) per impiantare un'osteria al Molo ed è considerato come il capostipite della famiglia Franzone, che, ascritta al *Libro d'Oro* del Comune, si illustra di dogi, di vescovi e di cardinali. I Brignole di Rapallo trasportarono i loro telai in Genova e le prime orditure procacciarono ad essi, oltre la nobiltà, fama e gloria imperitura, mentre altri Rapallesi davano impulso alla navigazione per le coste italiane non solo, ma per le greche e per le orientali, dove il vessillo di S. Giorgio sventolava glorioso e temuto.

ARTURO FERRETTO

## LA NEUTRALITÀ ASTESE

### NELLA GUERRA FRA GENOVA E MILANO

### E LA SIGNORIA DI FRANCESCO SFORZA IN ASTI

#### SECONDO NUOVI DOCUMENTI (2)

(1436-1441)

Tra le cupidigie di Savoia e di Monferrato, che si eludevano a vicenda, Asti rimaneva a Filippo Maria Visconti, depositario della città e dello Stato astese in nome del nipote Carlo d'Orléans, tuttora prigioniero in Inghilterra (3). Dopo la perdita di

(1) *Atti del Not. Oberto Foglietta*, Reg. V, p. 213, dei Notari *Oberto* e *Antonio Foglietta*, Reg. III, p. 65, del Not. *Cristoforo Revellino*, Reg. VI, p. 28 e del Not. *Oberto Mainetto*, Reg. IV, p. 34.

(2) Avverto che non mi valgo in questo lavoro che del fondo dell'*Archivio Comunale di Asti*, e, in via eccezionale, dell'*Archivio di Stato di Torino*, Cat. *Asti*, riservandomi di adoperar altrove il materiale milanese e genovese. Sono costretto a ciò dalla necessità di prevenire che altri tentino sfruttare materiali da me raccolti già da gran tempo, secondochè mi ammaestra, pur troppo! l'esperienza degli ultimi anni.

(3) Per la storia di Asti sotto la dominazione orleanese, ed il « deposito » visconteo fino a quest'epoca, cfr. i miei scritti *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orléans (1407-1416)*, Alessandria, 1898, e *Il Piemonte e le relazioni visconteo-sabaude dal 1416 al 1434*, di prossima pubblicazione.

Genova (15 gennaio 1436), era quella un'eccellente base di operazioni al ricupero della Liguria, dove tenevano ancora pel Biscione Gavi e Voltaggio ed il fortissimo Castelletto; ma per i primi mesi susseguenti alla rivoluzione di Genova manca per ora ogni notizia sull'attitudine degli Astigiani riguardo a quegli avvenimenti. I cronisti del tempo narrano particolareggiatamente le fazioni di Nicolò Piccinino nella riviera di Porenthe, l'abile presa del Castelletto da parte dei Genovesi, la defezione di Barnaba Adorno da Milano, l'adesione di Genova alla lega antiscontea; nulla dicono delle relazioni di Asti col nuovo governo ligure, nè se e quanto il Piccinino siasi valso di quella città e del suo territorio per le sue operazioni di guerra (1). Un documentino inedito sembra attestare l'esercizio di una speciale autorità in Asti da parte del condottiero il 1 luglio 1436 (2); ma non pare che perciò lo Stato astese, il quale si considerava come un ente a sè, ben distinto dai veri domini del Visconti, avesse motivo di considerarsi in guerra con Genova, con cui il séguito delle notizie documentarie ce lo mostra ben deciso a conservare la pace e la neutralità.

Asti ed il paese che ne dipendeva erano in quel tempo governati, in nome di Filippo Maria, da Francesco Barbavara, pur conservando tutto l'affetto al loro legittimo signore orleanese,

(1) S. VENTURA, *Memoriale*, in *M. h. p.*, 55, III, 828; DECEMBRIO, *Vita di Nicolò Piccinino*, in MURATORI, *R. I. S.*, XX, 1067; SIMONETTA, *De rebus gestis Fr. Sphortiae*, *ibidem*, XXI, 259. Regna incertezza sulla data della rivoluzione di Genova, che alcuni (MURATORI, *Ann. d' It.*, ad an. 1435) pongono il 12 dicembre 1435, altri (CIPOLLA, *Storia delle Signorie*, 360) il 13 dello stesso mese, altri ancora ritardano fino al 27 (DE ROSMINI, *Istoria di Milano*, II, 333) o lasciano incerto fra il 24 ed il 27 (PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise*, I, 187), mentre il SERRA, *Storia dell' antica Liguria e di Genova*, III, 167, la porta al 15 gennaio 1436, ed il GIUSTINIANI, *Annali di Genova*, II, 351, al 25 di questo mese. Non hanno data il Canale, il Donaver, etc. Mi riservo di tornare di proposito sulla questione.

(2) *Arch. Com. d' Asti*, Arm. III, cass. II: « Spectabiles et egregii amici, hayo veduto che me haveti scritto per lo portatore de la presente; unde resto contento, et haveti fato bene et el dovere. Quel messo de la presente, fatillo contento de soa fatiga per vegnire qua da me. Datum ex Caminata de Roncharello prope Placentiam die primo iulii 1436. — Nicholaus Piccinus de Perusio, ducallis locumtenens et capitaneus generalis ».



ed interessandosi quindi apertamente ed ufficialmente per gli agenti di lui, il francese Perrinet e l'astigiano Andrea Borgesio, naturalmente perseguitati dagli ufficiali viscontei (1). Le pratiche del bastardo Dunois, figlio di Luigi e fratello di Carlo d'Orléans, colla repubblica di Venezia per ritogliere lo Stato astese a Milano (2), non potevano sfuggir del tutto alla gelosa vigilanza del governo visconteo, e se per un lato lo costringevano a riguardi, dall'altro erano causa di continui sospetti e paure. Il reggimento del Barbavara era per se stesso duro e fiscale, per quanto del fiscalismo egli cercasse dar causa ai pubblici bisogni e si studiasse di scaricarne il peso e l'odio sull'autorità comunale (3). Moveva a sdegno lo sfacciato favoritismo famigliare

(1) *Ibidem*: « Spectabilis domine honorande, post debitas recomendationes; magnificus Franciscus Barbavaria, gubernator noster, sive magnificus Berrardinus, ducalis capitaneus, misit hodie Andream Burgeysium, concivem nostrum, et cum ipso quemdam Perrinetum galicum, qui asseritur familiaris illustrissimi domini domini nostri ducis aurelianensis, et, ut speramus, propter malas informationes. Timentes igitur ne opere facti fiat ut procedatur in personam contra dictum Andream, [quem] semper reputavimus bone condicionis, vocis et fame, nec posset iniuria in personam, quod absit, si fiet, forte propter crudelitatem officialis reparari, rogamus vos tota mente quod intercedere velitis pro ipso Andrea apud illum et ex eum dominum Ducem quod nichil fiat ex arrupto nec opere facti vel iniuria, sed causa plene cognita, et si, quod non credimus et quod absit, peccaverit, penam debitam reportet; si autem inventus innocens sit, recomissam habeat innocentiam suam tanta illustrissima Dominacio, cuius gubernacioni merito subiecti sumus. Haeque ex causa, mirati de casu et modo mittendi dictum Andream, ad vos destinamus fratrem Girardum ordinis Predicatorum, cui in premissis velit Magnificencia vestra fidem credulam adhibere. Datum Ast, die xxiiii anuarii MCCCCXXVII. — Consilium Sapientum civitatis astensis ». È spiacevole che non risulti a chi è diretta la lettera. Nella quale, a vero dire, si raccomanda solo il Borgesio, ma si parla pure, non senza simpatia, di Perrino, nominandone con reverenza il signore, duca d'Orléans.

(2) PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise*, I, 153, n. 1.

(3) *Arch. Com. d'Asti*, l. c.: « Franciscus Barbavariae ducalis astensis gubernator etc. (sic). Visis literis illustrissimi domini nostri Ducis, datis Mediolani, quintadecima februarii proxime preteriti, per quas Dominatio sua concessit Communitati astensi licentiam imponendi additionem reve vini, quod venditur ad minutum in dicta civitate, de ambrosiis sex monete astensis pro singulo sestario, tam pro ianuyinis quingentis remperandis pro necessitatibus ipsius Comunitatis, quam pro disbitandis (sic) exemptis ac locis ipsius

del Governatore, che distribuiva le maggiori cariche tra i suoi parenti ed amici: Giovanni Barbavara, vescovo di Tortona, era stato fatto « luogotenente »; Nicolino Barbavara, « capitano, » e talvolta luogotenente ancor egli; Giovanni da Velate, « vice-podestà »; per tacere di tutta la turba occupatrice degli uffici minori. Nè meno indispettiva gli Astigiani lo sperpero delle ville del territorio, tra le quali Canelli era stata donata dal duca di Milano al conte Ardizzone da Carrara, Neive e Castagnole al « nobile » Enrico Poirano, soldato del Piccinino. Ai confini, Monferrato e Savoia continuavano a spiare, come falchi alla vedetta, l'agognata occasione di far nuovi acquisti a danno dello Stato astese e, possibilmente, d'ingoiarselo tutto (1): a questo riguardo è notevole un trattato del 3 settembre 1436, col quale Amedeo VIII concedeva al marchese Giovan Giacomo ed al figlio di lui Giovanni la facoltà d'impadronirsi di Asti alla morte di Filippo Maria, nonostante qualsiasi patto anteriore in

Comunitatis, prout latius in dictis literis continetur; visisque similibus literis per ipsum ill.<sup>lum</sup> Dominum nostrum sub eadem die Nobis scriptis super ipsa materia, cum postea supervenerint maiores necessitates dicte communitati pro quibus nequaquam supplere potuissent dicti ianuyini quingenti, ideoque necessarium sit, pro ipsis necessitatibus, ex ipsa aditione dicte reve fienda, ianuyinos octingentos recuperare; certique reddamur quod prelibatus dominus noster, pro comoditate dicte Communitatis, ita de pluribus concessisset, ut concessit, maxime cum inde sequatur ipsius Communitatis utilitas, quam Dominatio sua semper vellet; harum serie ex certa scientia dedimus et concessimus, ac damus et concedimus dictis Communitati et hominibus Ast, ac electis vel eligendis per ipsam Communitatem, licentiam, potestatem et baliam exigendi et recuperandi ex additione dicte reve, ultra dictos ianuyinos quingentos auri, alios ianuyinos tricentos auri, idest summam ianuyinorum octingentorum in totum; promittentes etiam tenore presentium dictis Communitati et hominibus ac nobili Henrico Buneo, sindaco dicte Communitatis, stipulanti et recipienti nomine et vice ipsius Communitatis, dare operam toto posse nostro quod illustrissimus dominus dominus noster dux Mediolani, quo citius fieri poterit, rattificabit et approbabit ut supra concessa per Nos, mediantibus Dominacionis sue litteris opportunis. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Datum Ast, die vigesimoquinto martii MCCCC trigesimo septimo. — Andrionus ». Cfr. anche più innanzi, pp. 311, 312 325.

(1) La prova documentaria di tutte queste affermazioni si trova più innanzi, Documenti, n. III.



contrario (1). Si capisce come, in questa distretta, gli Astigiani, pieni di malcontento e di affanno, non volessero compromettersi maggiormente ed aumentare il numero dei loro nemici partecipando per la non gradita signoria viscontea alla guerra di Milano contro Genova, donde potevano ridondar loro molti danni, nessun vantaggio.

L'animo del Comune astese e de' suoi cittadini riguardo a tale questione, e la loro risoluzione di conservare la neutralità fra il Visconti ed i Genovesi, appare fino all'evidenza da tutta una serie di documenti. D'ordine del Duca, Cristoforo Lampugnani, agente di lui, pretendeva, in un col Barbavara, d'imporre una nuova tassa agli Astigiani in sussidio della guerra contro Genova. Il Comune protestò, e Filippo Maria, per non irritare soverchiamente quei suoi malcontenti protetti, consentì a rinunziare al sussidio con sue lettere del 31 maggio 1437 (2). Ma sei mesi dopo si era da capo. In ottobre 1437 stesso, Battista Fregoso, nonostante la generosità dimostratagli dal Doge suo fratello in occasione della rivolta del marzo avanti (3) era sempre in armi contro di lui per conto del duca di Milano, il quale ne destinava 300 cavalli a svernare in Asti. Appena il Comune astese fu informato di questo divisamento del Visconti, si affrettò a mandargli ambasciatore Secondino Ventura, il cronista, coll'incombenza di esporgli i pericoli che sarebbero derivati agli Astigiani dall'intromettersi nella guerra di Genova col ricevere ed alloggiare le genti del Fregoso, guerreggiante contro il governo genovese. Il Duca cedette alle rimostranze

(1) Vedi Documenti, n. I. Si confrontino questi patti cogli altri del 12 giugno 1436 stesso, riassunti dallo SCARABELLI, *Paralipomeni di storia piemontese*, in *Arch. stor. ital.*, I, XIII, 271 seg.

(2) *Arch. Com. d' Asti*, Arm. III, cass. II: « Dux Mediolani ac Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus. Dilecte noster, intellecta continentia literarum tuarum, contentamur quod Astenses illi non graventur ad exhibitionem alicuius subsidii contra presentem statum Ianue; proindeque scribimus per annexas Xpistoforo de Lampugnano ut ab omni fienda requisitione desistat. Neque enim intendimus ut cives illi occasione dicti exhibendi subsidii locis que habent in comunitate Ianue privati remaneant. Datum Mediolani, die ultimo maii MCCCCXXXVII.º — Iohannes Franciscus. — Spectabili dilecto nostro Francisco de Barbavariis, gubernatori Ast ».

(3) GIUSTINIANI, *Ann.*, II, 359.

del Ventura, e fece scrivere a Nicolino Barbavara di non dar altra molestia al Comune ed allo Stato astese per l'alloggiamento dei cavalli di Battista Fregoso, disponendo fossero questi posti a svernare altrove (1). Questa volta, però, era omai troppo tardi. I Genovesi, sospettando gli Astigiani di connivenza col Duca, quasi partecipassero davvero alla guerra pur fingendosi ufficialmente alieni, avevano sequestrato i « luoghi » ch'essi Astigiani avevano in Genova, sul banco di San Giorgio, con grave danno degl'interessati. I quali naturalmente strillando, mossero il loro Comune a mandare nuovo ambasciatore al Visconti il nobile Tomaso Layolo, a che dèsse facoltà d'invviare due cittadini a Genova a dar le opportune spiegazioni e procurare si togliesse il sequestro, ed a che, pure, non s'insistesse in una nuova domanda di truppe in soccorso di Galeotto Del Carretto, anch'egli in guerra coi Genovesi. La missione del Layolo ebbe esito soddisfacente (2); ma questa giusta ostinazione degli Astigiani a non voler secondare il loro signore nelle guerre contrarie al proprio interesse non dovette esser

(1) *Arch. Com. d'Asti, l. c.*: « Dux Mediolani etc. (sic), Papie Anglerique comes ac Ianue dominus. Dilecti nostri, intelleximus continentiam literarum ad Nos Comunitatis illius; intelleximus etiam illa omnia que nobilis Secundinus Ventura, ambasciator eiusdem Comunitatis, prudenter exposuit circa materiam illorum tercentum equitum magnifici domini Baptiste de Campofregoso, quibus de logiamento in patria illa provideri mandavimus. Attendentes igitur que dictus Secundinus tetigit de gravi iactura civibus illis secutura, qui statim privarentur locis Communis que habent in Ianua quando se de guerra contra Ianuenses intromitterent, receptando equos prefati domini Baptiste contra presentem statum Ianue guerram facientis; nec intendentes quod ista occasione cives ipsi dampnum supportarent; contentamur et placet Nobis quod pro dictis tercentum equitibus nullum penitus onus habeatis. Quare desistas tu, Nicoline, ab omni molestia eis occaxione dictorum equitum inferenda, quia nos faciemus ipsi domino Baptiste de alio logiamento provideri. Datum Mediolani, die xvii octubris MCCCCXXXVII.º — Iohannes Franciscus. — Egregio, nobilibus et prudentibus dilectis nostris Nicolino Barbavarie, locumtenenti Gubernatoris, necnon Consilio, civibus et Comunitati Ast ». Questo documento è stato già pubblicato da me in *La vita in Asti al tempo di G. G. Allione*, 48 n. 2, Asti, 1898, ma credo utile darlo qui di nuovo, perchè si abbia insieme tutto questo gruppo di documenti.

(2) *Arch. e l. citt.*: « Dux Mediolani etc. (sic), Papie Anglerique comes ac Ianue dominus. Dilecti nostri, displicenter intelleximus ea que no-



certo ultima causa di un disegno che, maturato poco a poco nell'animo di Filippo Maria, non tardò ad avere la sua esplicazione ed il suo effetto.

Premeva molto al Visconti staccare dalla lega veneto-fiorentina il celebre condottiero Francesco Sforza; onde intavolate con lui segrete pratiche, gli offriva in isposa la figliuola Bianca, illegittima sì, ma sua unica erede. A guarentigia del matrimonio, che doveva consumarsi soltanto più tardi, lo Sforza voleva un pegno territoriale immediato; ed ecco l'astuto Filippo immaginare il modo di contentarlo con quel paese appunto che men gli serviva, cioè coll'Astigiana, aggiuntovi il sacrificio più doloroso del Tortonese. Il conte Francesco accettò le proposte ducali delle future nozze e del pegno immediato di Tortona e di Asti (1), ed il Visconti si dispose a fargliene la consegna. Ma per quanto il negoziato fosse da principio tenuto segreto, qualche cosa ne trapelava al di fuori, e cominciava a spargersene voce in Asti, che fu subito sull'allarme. In aprile 1438 il Comune credette suo dovere inviar due ambasciatori a Milano nelle persone di Daniele Scarampi e Bartolomeo Pelletta, ambidue dottori in legge, per appurare e verificar quelle voci e,

---

bilis Thomas Layolus, concivis et ambaxator vester, prudenter exposuit, sub credentia literarum vestrarum, de novitate per Ianuenses facta in sequestratione locorum Communis que cives illi in dicta civitate habere videntur; nec potuimus non mirari quod Ianuenses ipsi ad hanc novitatem proruperint, adinventata causa quod de guerra que contra eos fit vos intromittatis, cum notissimum sit [contrarium], intellecto gravamine vobis apud Ianuenses secuturo in facto dictorum locorum, quando intromitteretis vos de guerra predicta. Contentamur igitur et placet Nobis quod pro defensione veritatis et cause vestre Ianuam mittatis duos cives, ut requiritis, dicturos et facturos provide quicquid oportunum extiterit. Contentamur etiam ut requisitos vobis centum pedites, ad presidia spectabilis Galeoti mittendos, non mittatis, nec de aliquibus ad illam guerram pertinentibus vos impediatis. Nolumus enim ut occasione huius subsidii aliqua vobis iactura sequatur, quia, Deo laudes, bene providebimus aliter ipsi Galeoto et per modum quidem quod non tantum conservabit que sua sunt, immo etiam hostes suos cum verecundia et damno repellat. Datum Mediolani, die XXIII octobris MCCCCXXXVII. Cfr. anche *La vita in Asti*, II n. 1.

(1) SIMONETTA, *Rerum gestarum Fr. Sphortiac*, l. IV, in *R. I. S.*, XXI, 266.

se fossero trovate vere, opporsi energicamente al disegno del Duca, « in quanto la cessione allo Sforza non si poteva operare nè giuridicamente nè onestamente per molte ragioni ». Gli ambasciatori fecero quanto potevano, ma senza frutto; onde il Comune, presa visione degli atti rogati al riguardo da Secondino Ventura — il cronista —, allora notaio e cancelliere della città, decideva d'informare d'ogni cosa il duca d'Orléans nella sua lontana prigionia d'Inghilterra (1).

In questo frattempo le cose precipitavano. Il 14 maggio, Filippo Maria partecipava ufficialmente agli Astigiani il contratto di cessione stipulato collo Sforza (2), e il 19 dello stesso mese dirigeva loro Nicolino De' Giorgi ad effettuarla (3), mentre lo stesso giorno il conte Francesco delegava Troilo Del Muro,

(1) FAUCON, *Le mariage de Louis d'Orléans et de Valentine Visconti. — La domination française dans le Milanais de 1387 à 1450*, 25 scg., Parigi, 1882.

(2) *Arch. Com. d'Asti*, Arm. III, cass. III: « Dux Mediolani etc. (sic), Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus. Dilecti nostri, ex conventionibus factis inter Nos et magnificum generum nostrum carissimum comitem Franciscum Sfortiam Vicecomitem concedere ac dare sibi debemus civitatem illam astensem cum omnibus suis fortaliciis, pertinentiis et intratis. Volumus igitur quod in manibus eiusdem comitis et cuiuscumque legitimi procuratoris et nuncii sui prestetis debitum fidelitatis et subiectionis iuramentum, sibi in omnibus ita reverentes et obediens sitis sicut Nobis hucusque fuistis sine aliqua exceptione et omni contradictione remota. Datum Mediolani, die XIII maii MCCCCXXXVIII. — Lanzalotus. — Iohannes Franciscus ».

(3) *Ibidem*: « Dux Mediolani, etc. (sic), Papie, Anglerieque comes ac Ianue dominus. Mitemus nobilem aulicum nostrum dilectum Nicolinum de Georgiis ad civitates astensem et Terdone, ut ipsas civitates eorumque fortalicia ac loca omnia iurisdictionis et pertinentiarum ipsarum assignari faciat, ac libere et expedite tradere in manibus et potestate magnifici generi et filii nostri carissimi Francisci Sfortie Vicecomitis, Ariani et Montisalti comitis, marchionisque Marchie Anconitane ac sanctissimi domini nostri Pape et sancte Romane Ecclesie confallonerii, cui predicta concessimus et damus vigore conventionum quas secum habemus, sive vigentium pro eo, mandamus harum serie universis et singulis officialibus, castellanis, sive custodibus fortalitorum et locorum predictorum quatenus, adhibentes eidem Nicolino circa predicta fidem, credenciam et obedienciam plenariam, tamquam Nobis, prefatum comitem Franciscum, sive quemcumque legitimum nuncium suum pro ipso, in corporalem possessionem et tenutam predictorum omnium recipiatis



da Rossano, suo notissimo capitano, quale procuratore e commissario a ricevere la consegna del nuovo Stato (1). Il De' Giorgi, presentate ai Dodici savî le lettere ducali del 14 e del 19 maggio, ne chiese la pronta obbedienza, rimettendo egli intanto al Del Muro tutte le fortezze e fortificazioni dell'Astigiana e dipendenze. Nuove proteste dei Savî; minacce di Nicolino e di Troilo, i quali ottengono facilmente dal vicepodestà la convocazione del Maggior Consiglio. Anche questo delibera dapprima « non volere, nè potere, nè dovere, prestar fedeltà alcuna senza aver consultato il duca d'Orléans »; poi, non acchetandosi i commissari del Visconti e dello Sforza, chiede almeno una dilazione fintantochè possano recarsi a Milano, e tornarne, due nuovi ambasciatori destinati a Filippo Maria, cioè Bartolomeo Pelletta ed Andrea Baverio, giurisperiti, incaricati di esplorar meglio le intenzioni del Duca. Ma il De' Giorgi ricusa di consentire anche a questa domanda dichiarando — nè in ciò aveva torto — che gli Astigiani sanno omai abbastanza quale sia davvero l'intenzione del Visconti, e minacciando di procedere contro di loro ad un precetto penale di 50.000 ducati. Egli fa anzi qualcosa di più: conduce nella sala grande del Palazzo, in cui era radunato il Consiglio, Troilo da Rossano, e protesta di trasferire in lui ogni autorità del duca di Milano su Asti, territorio e domini. A questo punto ogni resistenza diventava inutile e dannosa. Bisognò cedere; ma non senza dignità e profitto. Il procuratore dello Sforza consentiva a ricevere la città agli stessi patti ed alle stesse con-

---

et admitatis, sibi que possessionem liberam et expeditam relaxetis, et ulterius prestant comunitates et homines dictarum civitatum et terrarum, in manibus ipsius comitis Francisci, sive cuiuscumque procuratoris sui pro eo, fidelitatis, obedientie et homagii iuramentum, ceteraque omnia faciant et adimpleant que subdicti et vassalli dominis et superioribus suis facere tenentur, sine aliqua exceptione et omni contradicione remota, sub indignacionis nostre pena, et ulterius sub penis per eundem Nicolinum imponendis et nostre Camere applicandis, presentibus usque ad expedicionem pedictorum firmiter vallituris. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani, die XVIII maii MCCCCXXXVIII. Lanzallotus ».

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, mazzo IV, n. 11.* Il documento, col solito formulario, non mi pare meritevole d'essere qui pubblicato.

dizioni con cui l'aveva tenuta Filippo Maria dal 1422 in poi, cioè salva sempre la sovranità del duca d'Orléans e con promessa di restituzione quando fosse rimesso in libertà. Promise inoltre che il suo signore avrebbe conservato ed osservato tutte le franchigie, libertà e Statuti della città; abolite le sovraimposte daziarie appena pagati i debiti della medesima; concesse altre grazie ed altri privilegi. Allora finalmente, il 13 di giugno, fu prestato dal Maggior Consiglio il richiesto giuramento di fedeltà, e stabilita così in Asti la nuova signoria (1).

Di questa signoria di Francesco Sforza in Asti finora si sapeva ben poco (2). Documenti fin qui sconosciuti c'informano che il Comune astese mandò tosto un'ambasciata al nuovo signore a fine di chiedergli ed ottenere l'approvazione di una serie di capitoli, preparati e discussi in precedenza dai Consigli cittadini. Gli ambasciatori prescelti erano Giovan Bartolomeo Scarampi, Marchetto Riccio, Luigi Dalponte e Sibaldo dei Monti, i quali andarono a raggiungere il Conte nella Marca Anconitana, e più propriamente a Sassoferrato, dove in un monastero fuori delle mura della città gli presentarono i « capitoli » e ne ottennero all'ingrosso l'approvazione.

I « capitoli », in numero di ventisette, hanno forma d'istruzioni agli ambasciatori, i quali, premessa la raccomandazione generica della città e del territorio allo Sforza, dovevano chiedere anzitutto la conferma ed approvazione di tutte le franchigie, immunità, convenzioni, statuti e patti, concesse e consentiti dai precedenti signori di Asti — Visconti ed Orleanesi — fino a Filippo Maria, e delle promesse fatte da Troilo da Rossano all'atto del giuramento dei consiglieri. Notevole la domanda di non astringer gli Astigiani a dare alcun sussidio in caso di guerra

(1) *Arch. e l. citt.*, n. 12. Tralascio di pubblicare questo documento, per quanto importantissimo, perchè le lettere del 14 e del 19 maggio, ivi inserite, sono già date sopra, sugli originali. Per la procura dello Sforza a Troilo, pure inserita, cfr. n. preced., mentre di tutto quanto il contenuto ha dato una minuta analisi il FAUCON, *Op. cit.*, 21-28. (Cfr. anche PROMIS, *Della zecca d'Asti*, 15; GORRINI, *Il Comune astigiano e la sua storiografia*, 200, 248, Firenze, 1884).

(2) GRASSI, *Storia della città di Asti*, II, 70, 2ª ediz. curata da N. Gabiani, Asti, 1891. Cfr. anche PROMIS, FAUCON e GORRINI, *ll. cc.*



fra il Conte ed i Genovesi, perchè la più gran parte della fortuna loro era in « luoghi » di Genova, che li potrebbe sequestrare, e non mancherebbe di mettervi sopra le mani con grande soddisfazione, valendosene per fare a lungo la guerra allo Sforza ed allo Stato astese medesimo, il quale si troverebbe così ridotto all'ultima rovina; e questo è grave indizio a confermare la ragione dianzi supposta a spiegare la cessione di Asti al genero da parte del Visconti. Era quindi espresso il desiderio che il podestà, colla consueta famiglia, dovesse far residenza continua nella città; che ogni ufficiale, al termine del suo ufficio, sostenesse regolare sindacato; che la doppia carica di podestà e di commissario rimanesse riunita, come sotto Filippo Maria, in una sola persona, per minor dispendio, e per evitar conflitti di giurisdizione fra i vari ufficiali; che, nel caso piacesse al Conte tener in Asti capitani d'armi, non avessero alcuna giurisdizione, ma tutti i loro famigli e dipendenti, attori o convenuti, fossero giudicati dal podestà e dal Commissario, perchè in passato erano continue le violenze di quelle genti senza che mai i capitani rendessero la chiesta giustizia e riparazione dei danni. Gli ambasciatori avevano pure incarico di adoperarsi per ottenere che il Commissario dovesse stabilire, ad ogni richiesta, un giudice di appello, senza costringere i cittadini a recarsi con gran dispendio lontano dal territorio dello Stato astese; venissero astretti i possessori di castelli nel territorio a desistere dall'esazione di pedaggi sopra i loro concittadini, essendo ciò contrario agli Statuti; si obbligassero tutti gli ufficiali, non espressamente esentati dagli Statuti, a pagar i dazi e le gabelle come i privati; si desse « divieto », come si diceva a Firenze, agli ufficiali per dieci anni, a fine di spazzar via tutte le amicizie e clientele fra essi ed i cittadini; fossero mantenuti i due trombetti ed il banditore del Comune. Per accrescere la popolazione d'Asti, che era molto diminuita, si proponeva fossero assicurate le persone che venissero ad abitare nella città contro i loro antichi signori. Alla eventuale domanda delle ville del Capitanato di Piemonte e dell'Astesana di essere giudicate esclusivamente dai loro podestà, si contrappose in anticipazione la preghiera di non tenerne conto, come lesiva dei diritti del Comune astese; per contro, si chiedeva la restituzione delle ville di Canelli, Ca-

stagnole e Neive, anche a cagione della diminuzione dei dazi di transito, in quanto le merci condotte dal Piemonte riuscivano ora a deludere quelli del Comune astese, girando per detti luoghi. Altri capitoli erano relativi a certi Statuti fatti per limitare gli abusi delle esazioni notarili che allontanavano molti dalle liti, con danno del fisco; al diniego del braccio secolare a tal Lodovico abate di Sant'Onorato, commissario apostolico contro gli usurai, che dallo Stato sabaudo citava e molestava molti Astigiani — nobili, mercanti e d'ogni ceto —, estorcendo loro denaro, e minacciava venire in Asti a far peggio; al mantenimento della giurisdizione del vescovo astese ed al ricupero di ciò ch'egli aveva perduto: altri ancora concernevano la riduzione delle misure del grano, del vino e delle altre derrate, dei luoghi del Capitanato di Astesana, al tipo di quelle d'Asti, nonchè il divieto di esportar vettovaglie senza permesso speciale del podestà e del Consiglio generale. Da parte dello Stato di Savoia erano continue minacce, molestie ed attentati, specialmente contro il castello di Valdichiesa ed i nobili del Palazzo di Valgorrera: gli Astigiani invocavano perciò energiche misure difensive da parte del Conte. Finalmente, in quattro ultimi capitoli aggiunti dopo la compilazione dei precedenti, è caratteristica la circostanza della domanda di revoca dall'ufficio contro Francesco Barbavara e tutti i suoi, e quella pure della restituzione della custodia del sigillo comunale a due cittadini — un nobile ed un popolano —, anzichè al podestà ed al vicario, colla motivazione che spesso questi e gli altri ufficiali impedivano al Comune di portar lagnanze contro di loro al signore con lettere chiuse, mediante appunto il diniego del sigillo. Gli altri « capitoli » aggiunti riflettevano soltanto gli ordinamenti da fare e i provvedimenti da stabilire per promuovere l'arte della lana a vantaggio dello sviluppo economico e demografico della città (1).

Il Conte promise di tenere i cittadini e lo Stato astese per iscusati da ogni contributo di guerra contro Genova; consentì alla residenza continua obbligatoria ed al sindacato del podestà e de' suoi ufficiali, dando affidamento che provvederebbe la città di chiari e adatti reggitori; si riservò di provvedere a

(1) Vedi Doc. II.



modo suo riguardo all'unione o separazione degli uffici di podestà e di commissario, lasciando intanto si facesse come in passato; assicurò volere fosse fatta giustizia, e perciò ogni causa venisse portata dinanzi al podestà od al commissario; rispetto alla nomina di un giudice di appello, all'abolizione dei pedaggi da parte dei feudatari del territorio, al pagamento dei dazi e delle gabelle da imporsi anche agli ufficiali, all'eventuale richiesta delle ville del Capitanato di Piemonte e d'Astese di non esser giudicate che dai proprii podestà, rimandò ad una stretta osservanza delle consuetudini e degli Statuti. Volle lo Sforza in suo beneplacito il « divieto » degli ufficiali, e delegò ad un suo nuovo commissario la soluzione della questione delle misure, ma non oppose difficoltà al mantenimento dei due trombetti e del banditore del Comune, all'assicurazione dei nuovi abitanti — purchè non fossero delle sue terre, nè ribelli o nemici suoi o di suoi alleati —, alla revoca dei Barbavara dall'ufficio dopo scaduto il semestre in corso, ed alla restituzione delle chiavi del sigillo comunale ai cittadini. Dichiarò farebbe il possibile affinchè venissero restituite le ville tolte indebitamente al Comune, e così fosse mantenuta e ripristinata la giurisdizione del vescovo; approvò gli Statuti relativi ai notai e il diniego del braccio secolare ai commissari e delegati apostolici contro l'usura; mandò al podestà ed al commissario di provvedere, insieme col Consiglio generale, intorno all'esportazione delle vettovaglie; dispose infine per la franchigia delle lane da importarsi in città per la durata di dieci anni, assentendo alla formazione di Statuti per l'incremento dell'« arte ». Del resto, confermò in tutto e per tutto le franchigie, immunità e convenzioni del Comune astese, nonchè le promesse di Troilo: fece anzi qualcosa di più, in quanto stese di queste un'altra più solenne conferma il 19 settembre di detto anno 1438, impegnandosi a governare nel miglior modo lo Stato in nome del duca d'Orléans fino alla liberazione di lui e del conte d'Angoulême, o di uno di essi, e di renderlo quindi a loro richiesta (1). È curioso, però, che l'atto relativo porti la data or ora accennata, mentre già fin dal 17 il conte Francesco annunciava agli Astigiani il rinvio degli ambasciatori « collo

---

(1) Vedi Doc. III.

spacciamento di ogni cosa (1), e il 18 mandava tassativamente ai commissari spediti ne' suoi nuovi domini di eseguire uno dei « capitoli » riguardante le persone che venissero ad abitarvi dal di fuori (2) L' unica spiegazione di questa difficoltà sembra essere che la risposta ai « capitoli » sia stata data dallo Sforza qualche giorno prima dell'atto solenne del 19 settembre 1438; ancorchè, a dir il vero, questa spiegazione non soddisfi del tutto.

(1) *Arch. e l. citt.* « Magnifici et spectabiles viri, fideles nostri carissimi, sono stati da Nuy li spectabili vostri ambasciatori messer Iohanne Bartolomeo de Scalampi (*sic*), Marcheto Rizio, Luysio Dalponte e Sibaldo de' Monti, per la expeditione de li capituli et de altre cose quale ne hano rechiesto. E cussi Nuy li remandiamo indrieto con lo spacciamento d'ogni cosa. A li quali de quanto ve dirano da parte nostra piaciavi volerli credere quanto a Nuy proprio. Valet. Ex Saxoferato, die XVII septembris 1438. — Franciscus Sfortia Vicecomes, Marchie Anconitane marchio, etc. (*sic*) ». La lettera porta il sigillo di gonfaloniere della Chiesa.

(2) *Ibidem*: « Spectabiles amici nostri carissimi, fra li altri capituli che ne ha domandato la Comunità de quella città de Asti, ce hanno domandato per uno capitolo, cioè per lo XIII, che Nui vogliamo darve arbitrio e facultade de possire assicurare qualunque persona che venesse ad habitare in quella citade et patria cum alcune conditioni; lo quale capitulo Nui havemo facto decretare, facendovi la dicta commissione, cum alcuna reservatione, secundo vederete per la continencia de lo dito capitolo et rescripto et decreto nostro, a li quali Nui ne referemo. Sichè, etiam per vigore de la presente, Nui ve concedemo lo arbitrio et facultade nostra de possire fare la dicta assicurazione eis modo et forma che in lo dicto nostro decreto se contene; et tutto ciò che per vigore de ipso nostro decreto farete haveremo rato et fermo, et inviolabiliter faremo osservare. Datum in Saxoferrato, die XVIII septembris 1478. — Franciscus Sfortia Vicecomes, comes et Marchie Anconitane marchio etc. (*sic*) ». In questa circostanza, lo Sforza scrisse pure ai suoi commissari in favore dei frati del convento di san Francesco, in Asti: « Spectabiles amici cari, perchè l'intentione nostra è che a ciaschuno sia administrata bona raxone, et maxime a quelli ch'hano ad exercire li divini officii, vogliamo che a li frati overo al convento de San Francesco di quela Città sia fata raxone. Sichè ve comandano che contra ogni loro debitore li dobiate fare raxone summaria et expedita, favorendoli semper a la raxone. Ex Saxoferrato, die XVII Septembris 1438. Franciscus Sfortia Vicecomes, Marchie anconitane marchio etc. ». Ed a tergo: « [Nobi]libus amicis carissimis comissariis Ast presentibus et futuris », già col sigillo di gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, ora mancante.



Avvicinandosi intanto il termine dell'ufficio dei Barbavara, cominciava a spargersi per Asti la voce ed il timore ch'essi venissero riconfermati. Il Comune si affrettò a rinviare nella Marca una nuova ambasciata in persona di Andrea Riccio, le istanze del quale ebbero per effetto di conseguire una lettera dello Sforza, da Iesi, colla quale il 28 dicembre 1438 (1439, incominciando l'anno a Natale, ma 1438 stile comune attuale) dissipava tutte le paure, soggiungendo anzi in poscritto « essere contento che d'allora in poi gli Astigiani non prestassero più alcuna obbedienza a Francesco Barbavara nè ai fratelli di lui (1) ». Era d'altronde interesse del Conte allontanare dal reggimento astese persone troppo devote al suocero Filippo Maria, e così assicurarsi quello, mentre dava una giusta soddisfazione al malcontento dei suoi nuovi sudditi. Così un po' più tardi, nel marzo 1439, noi vediamo lo Sforza occuparsi di nuovo dello Stato astese, dove aveva inviato suo commissario Eusebio Caymi, di Milano, ed ordinare il 16 a questo ed a tutti i suoi ufficiali, di osservare le promesse ed i Capitoli giurati alla città (2), concedere al Comune il pedaggio del nuovo ponte

(1) *Arch. Com. d'Asti, l. c.*: « Spectabiles viri tanquam fratres carissimi. È stato qui da Nuy el nobele homo Andrea de Ricij, vestro imbasciatore, el quale ce ha esposto de la dubitatione havete che non siano refirmati in offitio meser Francescho Barbavayra e li fratelli: dicemovi di questo non dubitati, perochè a questo havimo providuto di novi officiali, e credemo che già habiano comenzato lo offitio, et de nostra intentione sopra ogni cosa è a pieno informato lo detto Andrea, dal quale piglierete informatione: e de tutto ha exposto per vostra parte è da Nuy stato spazato. Datum in Civitate nostra Esij, die XXVIII decembris 1439. Post datum. Simo contenti che da qui in anci non diate alcuna obedientia ali ditti miser Francischo nè ali fratelli, como ad offitiali nostri. — Franciscus [S]fortie Vicecomes, Cotignole et Ariani comès, Marchie etc. (sic) ».

(2) *Ibidem*: « Franciscus [S]fortia Vicecomes, Cotignole et Ariani comes, Marchie Anconitane marchio ac serenissimi domini nostri Pape sancteque Romane Ecclesie confalonarius. Cum intencionis nostre et totalis dispositionis plane sit ut promissiones nostre et Capitula, que a Nobis magna Comunitas astensis civitatis habet, omnino debeant observari, cognoscentes posse in futurum aliquando contingere ut ex curia nostra, per inadvertentiam, aut alias, per officiales nostros aliquo derogari, quod tamen preter nostre mentis dispositionem procederet, harum idecirco serie deliberamus nostri propositi esse ut Capitulis et concessionibus nostris prefate Comunitati concessis nullatenus

sul Tanaro, purchè con ciò non si facesse torto ad alcuno (1), mostrare in ogni circostanza la sua buona volontà. Lontano com'era, non si trovava in grado di provvedere a tutto, e gli Astigiani continuavano a riguardare al Visconti come a più legittimo, più naturale e più sicuro rappresentante dei loro amati signori Orleanesi: d'altra parte, lo Sforza non tardava a rinnovare la condotta con Venezia contro il suocero (2), e questi ne aveva giusto motivo di ritorgliergli subito Asti. Già il 30 marzo stesso Antonio Pelletta, inviato ambasciatore dal Comune astese al duca di Milano, tornava colla risposta orale di quest'ultimo ed una lettera del medesimo che ringraziava gli Astigiani della

---

contraveniatur vel derogetur; mandamusque spectabili Eusebio de Caymis, de Mediolano, Commissario nostro, ac aliis officialibus nostris, ad quos pertinet, ut Capitula, promissiones et conventiones, quas ipsa Comunitas a Nobis habet, debeant penitus et inviolabiliter observare et attendere, nec ipsis capitulis et convencionibus, aut eorum parti alicui contrafaciant vigore aliquarum nostrarum literarum, seu quovis alio modo quesito colore, sub nostre indignationis pena. In quorum fidem presentes fieri et nostro iussimus sigillo roborari. Quas penes ipsam Comunitatem, aut nuncios sua, post earum presentationem et sufficientem ostensionem, pro eius cautela remanere volumus. Datum in civitate nostra Exii, die XVI martii 1439 ».

(1) *Ibidem*: « Spectabilis amice noster carissime, la Comunitade de Ast ha mandati ad nui ambasciatori, et fra le altre cose ne domandava che per restoro de le spese facte in la refectioe de uno ponte facto sopra Tanaro, gli concedessimo che potesse fare rescotere el passaggio sul ditto ponte. La quale cosa nuy non gli havemo voluta precisamente concedere, perchè non siamo informati se questa concessione et exsacione de passaggio potesse essere pregiudiciale ad alcuna terza persona, et Nui non voriamo fare torto ad alcuno. Sichè remettono ad vui questo facto, et comettemove che debiate informarvi de questa facenda, et pure che preiudicio non ne segua ad alcuna terza persona, quantunque ad la Camera nostra potesse arecare preiudicio alcuno, siamo contenti gli concediate dicta licentia de possere rescotere questo passaggio. Ma quando ad alcuno pregiudicasse in speciale, o Comune, o singulare persona che fosse, provedete che la iusticia et dovere habia luoco. Ex nostra civitate Exii, die XVI marcii 1439. Franciscus Sfortia Vicecomes, comes et Marchie Anconitane marchio etc. (*sic*). — [Nobi]li secretario nostro carissimo Eusebio de [Ca]ymis, de Mediolano, Commissario nostro ».

(2) CIPOLLA, *St. delle Sign.*, 364. Già il 21 marzo 1439 il doge di Venezia sollecitava lo Sforza a recarsi in soccorso di Brescia, assediata dai Visconti (OSTO, *Docc. diplom.*, III, n. 183).



loro « buona disposizione e devozione » verso di lui (1); e il dì seguente Filippo Maria rilasciava credenziali a Corrado Del Carretto dei marchesi di Savona, ad Urbano di Sant'Arosio, maestro generale e collaterale, ed a Giovanni Balbo, — tutti tre mandati in Asti a ripigliar possesso della città e dello Stato (2).

Il rimutamento sembra essere accaduto senza scosse; ma stavolta gli Astigiani non poterono più sottrarsi all'onere ed al pericolo di ricevere ed alloggiar truppe. Ad istanza del Comune, il Visconti provvedeva bensì il 31 luglio a reprimere l'insolenza e le offese dei connestabili e dei soldati del presidio ordinario dei castelli e delle porte (3); ma il 27 è notizia di contribuzioni di guerra imposte dal Duca allo Stato orleanese (4), e nel febbraio 1440 si parla esplicitamente di

(1) *Arch. Comun. d' Asti, l. c.*: « Dux Mediolani etc. (*sic*) Papie Anglerieque comes, ac Ianue dominus. — Dilectissimi nostri, intelleximus diligenter que nobilis concivis vester Antonius Pelleta sub credentia literarum vestrarum nobis prudenter exposuit. Cui superinde illas dedimus responsiones, quas ab eo ad vos redeunte sentietis. Pro tam bona autem dispositione et devotione quam erga Nos vos habere per effectum videmus et cognoscimus, vobis plurimum regratiamur, et vos perinde admodum commendamus; certificantes vos quod ita Nobis continuo de vobis persuavimus (*sic*), sicut operationes vestre demonstrant, quas gratissimas quidem habemus et semper in memoria retinebimus, sicut decet. Datum Mediolani, die xxx martii MCCCCXXXVIII<sup>o</sup>. — Aluysius. — Egregiis nobilibus et prudentibus dilectissimis nostris Comunitati et civibus civitatis astensis ». Se ne potrebbe forse indurre che gli Astigiani stessi provocassero il ritorno del loro Stato sotto il protettorato visconteo.

(2) *Arch. e l. citt.*

(3) *Ibidem*: « Dux Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque comes, ac Ianue dominus. — Dilecte noster, Capitulum unum Nobis exhibitum parte Comunitatis illius tibi mittimus his inclusum, volentes et tibi concedentes quod super eo capitulo, de damnis et guastis que inferuntur per conestabiles, stipendiarios et familiares castrorum et portarum civitatis illius, et de debitis ad que stipendiarii ipsi tenentur civibus et hominibus dicte civitatis mencionem faciente, ius facere possis per modum quod ab ipsis insolentiis se contineant, et qui ab eis habere debuerint, sua credita consequantur. Datum Mediolani, die III iulii MCCCCXXXVIII.<sup>o</sup> — Urbanus. — Nobili dilecto nostro potestati Ast presenti et futuro ».

(4) *Ibidem*: « MCCCCXXXVIII.<sup>o</sup> [die xxvii iulii]. Recepit Galeotus Toschanus, ducalis thesaurarius, a Comunitate civitatis Ast, pro solutione hominum armatorum requisitorum per illustrissimum dominum nostrum

truppe acquarterate sul territorio di Asti (1). Questa condizione di cose perdurava ancora nei mesi seguenti, sebbene talvolta riuscisse agli Astigiani di allontanare in parte con ispeciali convenzioni il flagello (2): non è però traccia che prima della ristorazione orleanese ne rinascessero urti con Genova, ancorchè tra questa e Milano la guerra rinata non avesse termine che colla pace di Cremona (20 novembre — 10 dicem-

dicte Comunitati de anno presenti, ut per Andriolum de Breva, nomine dicte Comunitatis, scriptum [est] Galeoto etc. ».

(1) *Ibidem*: « Dux Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque comes, ac Ianue dominus. Sicuti conveniens est, quod nostre gentes armigere habeant logiamenta, stamina, ligna et alia secundum ordines haberi consueta, ita honestum videtur et debitum quod subditi nostri ipsis gentibus solum provideant pro rata equorum quos actualiter in deputatis sibi logiamentis reperiantur habere, de quo etiam merito debent dicte gentes nostre remanere contente. Neque enim dignum est quod provisiones eis fiant pro equis in dictis logiamentis non extantibus. Et cum etiam illud idem magnifico Capitaneo nostro honestum et debitum videatur, et in hoc nobiscum conveniat, disponimus et omnino volumus quod ita servetur et fiat. Mandamus igitur vobis quatenus hunc ordinem nostrum, quem pro decreto nostro inviolabiliter volumus observari ab omnibus subdictis nostris iurisdictionis vestre, executioni mandari faciatis, tales in hoc provisiones apponendo, quod huic ordini nostro nequaquam contrafiat, sub penis videlicet cuilibet subdito qualibet vice auferendis et nostre Camere applicandis. Datum Mediolani, die VI februarii MCCCCXL ».

(2) *Ibidem*: « Contemplacione magnifice Comunitatis Ast, ego Borsius Estensis, armorum capitaneus, cum ipsa infrascriptas habere conventiones et observare promitto; in quorum testimonium has presentes fieri iussi et sigilli mei impressione muniri. — Primo namque promitto dicte magnifice Comunitati quod non alloggiabo in Ast, neque in villis respondentibus civitati Ast, ultra trigintatres equos ex meis hinc usque ad festum Pasce Resurrectionis domini nostri Ihesu Xpisti proxime future. — Secundo, promitto dicte Comunitati, quantum in me erit et est, dare operam et pro posse facere quod nullus ex capitaneis ducalibus, neque ullus ex suis armigeris, alloggiabit in Ast neque in villis dicte civitatis respondentibus hinc usque ad festum Resurrectionis domini nostri Ihesu Xpisti proxime venture. — Tertio et ultimo, promitto quod si aliqui ex armigeris meis aliquas inferent violentias, seu aliqua facerent damna, dummodo hoc manifeste appareat et demonstretur, ut supra, promitto illud dampnum solvi facere, ut fert honestas. — Datum Mediolani, VII octobris MCCCCXL sub impressione sigilli mei consueti, ut supra ».



bre 1441). La stessa nota questione di rappresaglie private svoltasi nel corso del 1441 (1) prova che le buone relazioni diplomatiche fra Genova ed Asti erano ristabilite, e che quello Stato non faceva più carico a questo di atti politici ostili a vantaggio del Visconti. In questo senso, almeno, la breve signoria di Francesco Sforza aveva giovato ad Asti, seppure nuovi documenti non vengano a mostrarla impigliata di fatto in una lotta in cui aveva sempre voluto virtualmente mantenersi neutrale.

FERDINANDO GABOTTO

## DOCUMENTI.

### I.

(*Arch. di St. di Torino, Paesi in gener. Prov., Asti.,* marzo XXXIX).

Amedeus dux Sabaudie Chablayii et Auguste, princeps, marchio in Italia, comes Pedemoncium et Gebennensis, Valentiniensis et Dyensis, et de nostri auctoritate, iussu et licencia, Nos Ludovicus de Sabaudia, princeps Pedemoncium, eius primogenitus et locumtenens generalis, universis et singulis presencium serie facimus manifestum quod, cum die duodecima novissime fluxi mensis iunii, ad conservacionem status illustris principis filii et fratris nostri carissimi domini Philipi Marie Angli, ducis Mediolani etc. (*sic*), eciam proprii ac illustris fratris et avunculi nostri carissimi domini Iohannis Iacobi, marchionis Montisferrati etc. (*sic*), quedam lige, federa, uniones et convenciones inhite fuerint inter prefatum Ludovicum, primogenitum et locumtenentem, pro Nobis nostrisque heredibus et successoribus universis, ex una, et illustrem nepotem et consanguineum nostrum carissimum et fidelem Iohannem de Monteferrato, pro ipso fratre nostro marchione eius genitore, seque et eorum heredibus et successoribus universis, partibus (*sic. l.:* parte) ex altera; in quibus quidem federibus et convencionibus, casu quo contingeret ipsum dominum ducem Mediolani decedere ab humanis sine liberis naturalibus et legitimis ex suo proprio corpore, in porcione ipsius fratris et avunculi nostri marchionis et suorum cedunt omnes civitates, ville, terre, castra, homines, iurisdiciones et quecumque alia que ultra flumen Padi per ipsum filium nostrum et fratrem dominum ducem Mediolani quomodolibet possidentur, tenentur ac detinentur suo proprio nomine et eciam alieno, et que eciam teneri et possideri contingeret in futurum, excepta dumtaxat civitate Ast et eius territorio, prout lacius in binis liceris eiusdem tenoris super hoc per Franciscum Fabri, secretarium nostris, confectis, ac propriis manibus ipsorum primogeniti et Iohannis nepotis nostrum subscriptis continetur, ad quas relacionem haberi volumus; cumque ipse frater noster marchio Montisferrati potiora iura habere pretendat in dicta civitate Ast et ipsius territorio quam illustris frater noster et consanguineus dominus Karolus, dux aurelianensis; quocirca, Nos, memoria tenentes omnia et singula in dictis liceris contenta; iuraque ipsorum fratrum nostrorum ducis Aurelianensis et

(1) VAYRA, *Un anno di vita pubblica del Comune di Asti (1441)*, in *Miscell. St. ital.*, XXVII, 451 segg., Torino, 1889.

Marchionis mutue diligentes et neutri ipsorum iathuram inferre volentes, ex certis nostris scientiis animisque spontaneis et deliberatis ac ex causis in dictis liceris per dictum Franciscum Fabri, ut supra, scriptis expressis; omnique iure, via, modo et forma quibus melius possumus per Nos filiosque nostros ac heredes et successores quoscumque, citra tamen semper derogacionem omnium et singulorum que inter primogenitum nostrum ex una, et ipsos fratrem et nepotem nostros marchionem Montisferrati et Iohannem eius filium, partibus (*sic*) ex altera, Thaurini gesta fuerunt de anno Domini Millesimo quatercentesimo trigesimoquinto et mense ianuarii, et per Anthonium Bolomerii secretarium nostrum recepta, et que per eventum et observanciam, vel e contra, supra et infrascriptorum minime helidi aut alias infringi posse intendimus, tenore presencium liceriarum declaramus sollempniterque et expresse prohemur, prefatis fratri Marchioni et Iohanni nepoti consanguineoque nostris, eorumque heredibus et in marchionatu successoribus universis, quod, adveniente casu quo ipse illustris filius et frater noster dux Mediolani, ut premititur, decederet ab humanis sine liberis naturalibus et legitimis suo proprio corpore procreandis, Nos Dux et Princeps, non obstante predicta excepcione seu reservacione in dictis liceris per dictum Franciscum Fabri receptis facta de dicta civitate Ast et eius territorio, ipsos fratrem Marchionem et nepotem nostros Johannem, ipsorumque heredes et successores, gentes et armigeros, per Nos, liberos heredesque, successores, gentes et armigeros nostros nullatenus impedimus aut alias perturbabimus, quin possint et valeant, si sua putaverint interesse, eorum iura prosequi, ipsamque civitatem Ast, cum illius territorio, capitaneatu, terris, castris, villis, vassallis, subdictis, introitibus, redditibus, daciis, gabellis, fendis, retrofeudis, homagiis et ceteris pertinenciis universis, que tamen per Nos Ducem et Principem pro presenti non tenentur, habentur aut possidentur, repetere, recuperare, capere, habere et retinere propria auctoritate ad ipsorum meram et liberam voluntatem commodumque et utilitatem; ymo, quod plus est, pro Nobis et nostris predictis liberis et heredibus et successoribus universis eisdem fratri et nepoti nostris marchioni et Iohanni, et eorum heredibus et in marchionatu successoribus valide obligati esse volumus, et Nos obligamus, ad eos non impediendum per Nos, liberos, gentesque et armigeros nostros de ipsis civitate Ast illiusque territorio, capitaneatu, castris, villis, vassallis, subdictis, introitibus, redditibus, daciis, gabellis, feudis, retrofeudis, homagiis et ceteris pertinenciis universis, nec illas in toto vel in parte aliqua, exceptis, ut premititur, que de illis presencialiter tenemus, habemus vel possidemus, recipiendum, capiendum aut alias occupandum sine scitu et expresso consensu dictorum marchionis aut Iohannis, vel suorum predictorum, sed si forte ille in totum vel in partem aliquam ad manus nostras aut alicuius nostrorum devenerit, illas et illa, salvis, ut prefertur, que presencialiter tenemus, habemus vel possidemus, eisdem fratri et nepoti nostris et suis libere et indifficulter remicemus a nobis et nostris tenendas secundum formam predesignatorum Thaurini gestorum, quam primum ipsorum aut alicuius eorum parte requisiti fuerimus, omni prorsus cavillatione cessante; et ulterius erga ipsos fratrem et nepotem nostros Marchionem et Iohannem et suos heredes et successores predictos valide iterum obligati esse volumus et nos obligamus, si forte, ipso domino duce Mediolani de medio sublato, ipsa civitas Ast, cum illius territorio et capitaneatu per quemque occuparentur, caperentur aut alias detinerentur in totum siue partem aliquam, ad assistendum legaliter et bona fide, prout boni domini pro bonis vassallis facere tenentur, eisdem fratri et nepoti nostris marchioni et Iohanni, ac suis heredibus et successoribus predictis, ad illa(s) recuperandum, habendum, tenendum et retinendum contra quoscumque dominos, comunia, dominia, collegia et personas, exceptis duntaxat memorato illustri



domino duce Aurelianensi eiusque heredibus et successoribus, gentibus et armigeris, quibus per aliqua premissorum aliquo modo obesse aut alias contrafacere non intendimus. Et hec omnia modis et formis supra expressis Nos dux Sabaudie et princeps Pedemoncium pro Nobis liberisque ac heredibus, successoribus, gentibus, hominibus, vassallis et subdictis nostris liberisque ac heredibus, successoribus, gentibus, hominibus, vassallis et subdictis nostris sollempniter et valide eidem fratri et nepoti nostris marchioni et Iohanni ac suis predictis promittimus bona fide, in verbo principum, iuramentisque nostris, tactis Evangelii sacrosanctis, et sub nostrorum omnium expressa obligatione bonorum, secretario nostro subscripto, more persone publice, ad opus ipsorum sollempniter stipulante et recipiente, citra semper preiudicium aut quamvis derogacionem premissorum Thaurini gestorum, que, ut supra describitur, per aliqua in hiis litteris contenta nequaquam helidi aut alias attentari intendimus, sed illarum perpetuam validitatem, perseveranciam in omnem premissorum eventum expresse reservamus; has litteras nostras, sigillorum nostrorum munimine roboratas, et nostris propriis manibus subscriptas et signatas, in veritatis testimonium concedentes. Datas Rippallie, die tertia septembris anno Domini Millesimoquatercentesimo trigesimo sexto, decimequarte indicionis. — Ita est: Amedeus dux Sabaudie etc. (*sic*). — Ita est: Ludovicus de Sabaudia, princeps Pedemoncium, locumtenens etc. (*sic*). — Per dominos Ducem et Principem, pcesentibus dominis Iohanne domino Bellifortis, cancellario; H[umberto] bastardo de Sabaudia, Ludovico bastardo Achaye, Iohanne domino Bariacti, marescallis Sabaudie, et Guilielmo Bolomerii. — Fabri ».

## II.

(Arch. Com. d' Asti. Arm. III, cass. III).

Infrascripta sunt capitula exponenda illustri et magnifico domino comiti Francischo Sfortie Vicecomiti pro parte comunitatis astensis per nobiles et egregios dominum Iohannem Bartholomeum de Montibus et Ludovicum de Ponte, cives et oratores astenses.

Et primo quod devotissime recomendent cives et civitatem cum tota patria astensi prelibato domino comiti. || *R*: Gratanter amplectimur illam civitatem et patriam, et habebimus ipsam recomissam.

Item quod cum instantia requirant promissionem solemnem cum iuramento de observando et per quoscumque officiales presentes et futuros observari faciendo statuta, privilegia, conventiones, franchisias, libertates, immunitates, exempciones et bonas consuetudines dicte civitatis et civium, et generaliter aliorum quorumcumque alias promissorum (*sic. l.*: alia quecumque alias promissa) per illustrissimos dominos Galeaz de Vicecomitibus, Iohannem Galeaz primum ducem Mediolani et duces Turonie et successive Aureliani; et consequenter modernum illustrissimum dominum Filipum Mariam ducem Mediolani et quoscumque eorum et cuiuslibet ipsorum gubernatores et officiales qui per tempora prefuerunt regimini et gubernio dicte civitatis et patrie; et etiam requirant ratificationem et approbationem cum iuramento corporali omnium et singulorum promissorum et conventorum per spectabilem Troylum de Rossano, mandatarium prefati illustris et magnifici domini Comitis, iuxta promissionem de rato per ipsum Troylum factam tempore prestiti iuramenti per consiliarios dicte civitatis. || *R*: Approbamus statuta, privilegia, conventiones, franchisias et reliqua in capitulo contenta, que approbata, confirmata, ratificata sunt et fuerunt per illustrem dominum ducem Mediolani et eius officiales, prout in contractu super his confecto plenius continentur.

Item, contiderantibus dictis civibus sese maiorem partem fortunarum suarum et bonorum suorum habere in civitate Ianue, et sub quanto periculo



consistent ipsa bona casu quo, imminente guerra contra Ianuenses, prestari contingeretur subsidium aliquod per dictos cives contra dictos Ianuenses, idcirco requiratis prelibatum dominum Comitem quod dignetur dictos cives et patriam astenses tenere et facere liberos et absolutos ab omni honore prestationis subsidii cuiuscumque contra dictos Ianuenses, nam et eosdem cives idem prelibatus dominus dux Mediolani hactenus semper et continue ab huiusmodi honore preservavit, ut constat suis litteris, quas ipsi oratores secum deferunt; quia alias secus contigeret, esset aperta via dictis Ianuensibus invadere quaecumque bona civium predictorum, et eo casu nil aliud quererent ipsi Ianuenses, cum de bonis ipsorum civium longo tempore guerram possent inferre statui prelibati domini comitis ac civitatis predictae: quod foret totalis consumptio dictarum civitatis et patrie. = *R.*: Dictos cives et patriam excusatos habemus a dicto onere prestationis subsidii.

Item, cum semper in civitate astensi consueverit et usitatum sit preesse officio potestarie notabiles et insignes viros, tenentes eorum iudices, milites seu collaterales, domicellos, conestabilem, barroarios et similia cum statu equorum decenti, sicut et bene convenit ipsi civitati, ideo requirant prelibatum dominum Comitem ut providere dignetur quod potestates, quos preesse contiget in dicta civitate, eligendi per cives secundum mores ac pacta et convenciones dicte civitatis, et confirmandi per prelibatum dominum Comitem cum salario et familia consueta, videlicet vicario uno, iudice uno maleficiorum, duobus collateralibus sive millitibus, uno conestabili, quatuor domicellis, octo barroariis et quatuor equis, continue residant in civitate cum eorum statu et familia, et in Palatio Communis usitato, duraturi in officio per sex menses tantum, qui iuxta merita per alios sex menses poterunt confirmari. || *R.*: Contentamur et providebimus vobis et patrie [astensi] de insignibus et idoneis rectoribus et officialibus.

Item, cum a tempore sumpti gubernii dicte civitatis et patrie per prelibatum dominum ducem Mediolani citra, preterquam ab uno anno cum dimidio citra, vel circha, soliti fuerunt potestates, qui per tempora fuerunt in dicta civitate, habere et exercere in dicta civitate et districtu officium potestarie et iurisdictionis ad ipsam potestariam spectantis, ac etiam officium commissarie quoad vassallos sive feudatarios dominationis astensis, necnon ad terras et loca capitaneatus Astexane et Pedemontium eiusdem Dominationis astensis absque alio salario quam salario dicte potestarie pro minori dispendio Camere Dominationis astensis, idcirco requirant utrumque officium potestarie et commissarie simul mergi (*sic*) more solito, et maxime quia sepe contingit pluralitatem officialium inter se inducere rixas et iurgia et scandala in civitate contra publicam quietem, volentibus ipsis officialibus sibi ad invicem iurisdictionem usurpare, et sic ceteri officiales superflui videntur. || *R.*: Fit more solito, conservata vobis potestate providendi proat placuerit Nobis, si censerimus aliter fore providendum.

Item quod, si et in quantum prelibatus dominus comes velet tenere aliquem Capitaneum ultra potestatem et commissarium, licet superfluum sit, eo casu requirant quod nullam iurisdictionem habeant in cives seu incolas vel habitatores, sive agant, sive conveniant; sed ipsa iurisdicatio totaliter spectet et pertineat ad prefatum dominum potestatem et eius curiam, (et) tam civiliter quam criminaliter, maxime quia sepius ipsi cives oppressi et derubati a familiis capitaneorum, castellanorum et conestabilium portarum nunquam iustitiam et restitutionem damnorum consequi potuerunt, licet continue requisitam a capitaneis supradictis. || *R.*: Volumus quod fiat iusticia, et quod unusquisque predictorum stipendiariorum conveniat in foro potestatis et commissarii.

Item requirant quod quicumque officiales, tam habentes iurisdictionem,



quam non habentes, semper in fine eorum officiorum modo debito debeant sindicari, eo modo videlicet quo sindicantur potestates dicte civitatis. || *R.*: Placet.

Item, quia pro unoquoque gravamine inferendo respectu dicti officii commissarie durum et sumptuosum foret ac laboriosum extra patriam et ad partes remotas recursum habere pro iudice appellationum adeundo, vel aliter, ideo requirant quod prefatus commissarius teneatur ad requisicionem cuiuslibet requirantis providere de iudice appellationum et aliorum quorumcumque gravaminum quemadmodum provident et providere tenentur potestates astenses in eorum iurisdicione. || *R.*: Volumus quod unicuique fiat iusticia, et quod statuta illius civitatis et patrie de materia loquentia observentur ad unguem, et pariter, observet commissarius in casibus appellationum.

Item, quia nonnulli cives habentes castra in dominatione astensi, qui pedagia exigunt a civibus, quod est contra formam Statutorum Ast, quibus statutis sunt astricti, ideorequirant quod prelibatus dominus comes taliter provideat quod huiusmodi exactiones vetigalium seu pedagiorum penitus cessent contra cives predictos. || *R.*: Fiat iusticia, et serventur Statuta prout iacent.

Item, cum potestates, castellani et ceteri inferiores officiales civitatis astensis quotidie et continue communitati fraudes et deceptiones in dactis Dominacionis et Communis astensis, vendendo, emendo et contrahendo virtualia et alla, pro quibus solvi debent dacta et gabelle, ex quibus fraudibus quamplurimum diminuuntur introitus et redditus Camere dicte Dominacionis et Communis Ast, idcirco requirant prelibatum dominum Comitem ut dignetur ex sui certa scientia taliter provideri facere quod omnes et singuli supradicti officiales deinceps solvant et solvere teneantur pro ipsis dactis et gabellis quemadmodum et prout et sicut solvunt et solvere consueverunt cives et alii habitatores civitatis, et etiam extranei, non obstantibus quibuscumque contrarium repugnare volentibus, exceptis dumtaxat officialibus illis, qui per statuta Communis astensis reperirentur exempti: sic enim faciendo, indubie sequetur non modicum argumentum introitus et reddituum predictorum. || *R.*: Unusquisque solvat gabellas, sive sit officialis, sive privata persona, ad nostrum beneplacitum, preter habentes exemptionem secundum formam Statutorum.

Item, requirant prelibatum dominum Comitem ut dignetur providere et ordinare quod nullus officialis, quacumque dignitate, officio seu prerogativa perfulgeat vel fungatur, qui fuerit vel resideret, aut esse vel residere contingeret in posterum, in civitate astensi, possit in aliquo officio reverti in dicta potestaria, nisi demum ellapso decennio a die finiti sui officii, et hoc maxime ut cessent reliquie familiaritatum, compaternitatum et amicitiarum cum civibus contractarum, veluti solet fieri in pluribus locis insignibus Italic. || *R.*: Remaneat in potestate nostra.

Item, cum semper solitum fuerit et sit, et etiam per Statuta astensia canatur, teneri in civitate duos tubetas et unum preconem propter honorem et necessitatem civitatis, qui ad actus necessarios; videlicet in associando potestates et alios officiales ad consilia generalia, ad oblationes et alios actus publicos et expedientes, tam in civitate, quam extra civitatem, ideo requirant ut dignetur ipse dominus comes manuteneere dictos tubetas et preconem in dicta civitate cum suis salariis consuetis, ex Camera Dominacionis astensis accipiendis. || *R.*: Contentamur.

Item, cum publica fama labore prelibatum dominum Comitem bene tractare sibi commissos, sitque dicta civitas multum depopulata, ac speretur (quod) plures ex diversis territoriis et dominacionibus appetere venire ad habitandum in dicta civitate et patria astensi, ideo requirant prelibatum dominum Comitem quod dignetur providere et ordinare per suas literas, et amplam et validam potestatem per ipsas literas prebere, presidenti presenti et

futuro, aut cui sibi videbitur in civitate astensi, assecurandi quoscumque venturos ad habitandum in ipsa civitate et patria quod in aliena territoria non transferrentur nec remitterentur, nec in dicta civitate et patria mollestantur ad instantiam, alicuius Dominacionis, eo quod in ipsa civitate venerunt ad habitandum et ab ipsis Dominacionibus seu territoriis alicuius recesserint ac quod etiam preserubuntur immunes a quacumque indebita prestacione. || *R.*: Approbamus, duommodo non sint rebelles aut hostes nostri vel eorum cum quibus convenciones superinde habemus, aut capitaliter damnati, seu de terris nostris.

Item cum dicatur homines capitaneatus Pedemontium et Astexane supradictos impetrare vel[!]e et querere a prelibato domino Comite quod nullus ipsarum vilarum conveniri nec trahi possit coram dicto commissario patrie astensis nec alio officiali, preterquam coram suis potestatibus ipsarum vilarum, quod esset tam contra disposicionem iuris comunis permitentem ut actor possit trahere reum plures iudices habentem, prout in proposito est, coram quo maluerit ipse actor, quam contra antiquissimas consuetudines semper et hactenus observatas, quam etiam contra debitum honestatis, cum in nulla ipsarum vilarum presideat iurisperitus, ymo in maiori parte ipsarum vilarum presunt iuri reddendo homines ipsarum vilarum ignarri penitus litterarum, in quarum etiam vilarum aliquibus non adsunt notarii, ac etiam sequeretur quod Civitas, que debet esse et est caput ipsarum vilarum, haberet necessario sequi membra; ideo requirant ut si aliquid in predictis requireretur, dignetur prefatus dominus Comes eos in predictis, tamquam iniuste petentes, nullatenus exaudire. || *R.*: Placet quod conservedur antique consuetudines, prout statutum est.

Item cum loca Castegnolarum, Canellarum et Nevearum, post adeptum gubernium prelibati domini ducis Mediolani, separata fuerunt per ipsum dominum ducem a membris astensibus et tradita, vel locus Canelarum magnifico comiti Ardezone de Carraria, et loca Castegnolarum et Nevearum nobili Henrico Foyrano commoranti cum magnifico domino Nicolao Picinino, Capitaneo etc. (*sic*), ideo requirant ut dignetur prelibatus dominus comes, cum melius fieri poterit, providere quod ipsa loca et quecumque alia loca a membris astensibus separata ad statum pristinum reducantur, maxime etiam quia dacta Dominacionis astensis plurimum minuuntur ex eo quod mercancie et alie res que conducuntur a partibus Pedemontium ad partes marinas, et e contra, transvehuntur per fines dicti loci Castegnolarum, solite subesse solutionem dictorum dacitorum astensium, dimissis nunc finibus ipsius civitatis (*sic*). || *R.*: Operabimus pro posse quod fiant debita restituta.

Item cum alias compillata fuerint certa capitula sive Statuta circha immoderatas soluciones notariorum exercentium officia curiarum civilium et criminalium civitatis Ast, que novissime reformatata fuerunt, ex quibus immoderatis solucionibus sequebantur et sequuntur multe extorsiones, quarum occasione quamplures habentes causam litigandi omittunt ius suum petere, quod cedit in damnum necnon ipsorum privatorum, sed etiam intratarum Dominacionis astensis et totius reipublice; quorum quidem capitulorum copiam deferunt oratores ideo requirant ipsa capitula confirmari et literas destinari thesaurario et officialibus ad quos spectant, ut officia ipsa ipsarum curiarum aliter quam secundum formam dictorum capitulorum non [exerceantur]. Dignetur etiam providere et ordinare per literas suas prelibatus dominus Comes quod etiam notarii sive canzelarii quorumcumque commissariorum et aliorum officialium quorumcumque, quavis dignitate perfulgeant in civitate astensi, eorum soluciones aliter non recipiant quam prout in ipsis capitulis continetur. || *R.*: Comprobamus Statuta predicta, et vendantur dicte gabelle secundum formam dictorum statutorum.



Item, cum propter inhonestos favores officialium ducatus Sabaudie impartiendum brachiumulare, incipiendo ab executione, quidam frater Ludovicus abbas Sancti Honorati, sub pretextu quarundam assertarum litterarum apostolicarum detineri fecerit et carcerari in territorio ducatus Sabaudie, cum illuc accedunt (*sic*) pro suis negociis peragendis, plurimos notabiles cives, tam doctores, quam nobiles, quam mercatores, et quasi cuiuslibet facultatis, sub vellamine usurarie pravitatis, ut exinde per indirectum viam inveniatur extorquendi pecunias a civibus ipsis, aliquos etiam citari mandat extra territorium et iurisdictionem astensem cum eorum gravissima iactura et sudore, ut sic indebite lacessiti et vexati, cives ipsi compellantur suas redimere vexaciones propter difficile aditum superiorem, et ulterius se iactat idem frater Ludovicus quod ad civitatem astensem veniet dictas extorsiones facturus mediante auxilio brachii secularis; ideo requirant prelibatum dominum Comitem ut dignetur providere quod ipsi cives, premissorum occasione, nec alia ratione quacumque, in territorio astensi seu extra, nullatenus lacerentur, nec eidem Abbati seu alteri apostolico commissario seu collectori predictorum ex causa concedant auxilium brachii secularis. || *R.*: Approbamus, et advertant officiales nostri ne fiant tales extorsiones.

Item requirant a prefato domino Comite prout in informatione tradita pro parte reverendi domini episcopi astensi continetur. || *R.*: De facto reverendi patris et domini episcopi astensis operabimus pro posse pro conservanda et recuperanda sua iurisdictione.

Item, cum aliqua loca Capitaneatus Astexane habeant eorum mensuras, tam frumenti, quam vini atque salis, difformes et diversas ac minores quam sint mensure civitatis, quod redundat in maximum detrimentum totius rei publice; idcirco requirant quod dicte mensure regulentur et reducuntur ad mensuram civitatis, que est caput totius patrie. || *R.*: Commissarius noster, quem mittemus, providebit in predictis, prout iustum esse animadvertet.

Item, ut civitas et patria astensis habundans remaneat victualibus, et ut ipsa victualia non extrahantur ad aliena territoria, maxime quia vix recolliguntur ad sufficientiam ipsius patrie, idcirco providere dignetur quod ipsa victualia non extrahantur de patria astensi sine speciali licentia potestatis et generalis Consilii dicte civitatis, et sicut alias obtentum fuit ab illustrissima ducali dominacione Mediolani. || *R.*: Potestas seu Commissarius noster una cum generali Concilio dicte Civitatis provideant in predictis.

Item, quia pro parte Dominacionis Sabaudie, que continue et incessanter, per fas et nefas, et totis viribus, querit usurpare territorium, iura et iurisdictionem Dominacionis astensis, sicut iam fecit de pluribus locis et nunc facere temptat de castro Vadisecclesie, feudi astensis, inferuntur iniurie, violentie et oppressiones nobilibus de Malabayla, civibus Ast, dominis cuiusdam alterius castri appellati Palacium Vallisgarrarie, situati in propriis limitibus seu confinibus territorii et Dominacionis astensis et territorii Pedemontium Dominacionis Sabaudie, ut exinde apertior sit sibi vix (*sic*) extendendi alas suas contra dominium astense, cuius rei causa novissime homines loci Podivarini, subditi Dominacionis Sabaudie, hostili more, vexilo levato, cucurrerunt fines et poderium ipsius castri, invadendo possessiones ipsorum nobilium et abducendo plaustra octuaginta, vel circha, bladorum, post assumptum gubernium patrie astensis per prelibatum dominum Comitem, quod nunquam antea factum fuerat ullo tempore, et usurpare temptando sibi ipsis partem territorii dicti castri Palacii et alterius castri Vadisecclesie absque ministerio iuris, ipsosque nobiles dietim diversimode aggravando, ut propter huiusmodi mollestias inducantur ipsi nobiles adherere sue Dominacioni Sabaudie, aut sibi fidelitatem facere, cognoscentes ipsi nobiles fore inhabiles ad eius oppressionibus resistendum; idcirco requirant



opportune provideri per prelibatum dominum Comitem ne sic fideles cives et nobiles ab alienigenis sic crudeliter opprimantur, et astense dominium diminiatur. || *R.*: Curabimus providere in predictis ad posse nostrum.

Et insuper, lectis suprascriptis capitulis in Consilio generali et ipsis confirmatis per dictum Consilium, fuit additum per ipsum Consilium quod requirant a prelibato illustrissimo domino Comite quod domini Franciscus Barbavayra; reverendus dominus Iohannes Barbavayra episcopus terdonensis, locumtenens; dominus Nicolinus Barbavayra, capitaneus; dominus Iohannes de Vellate, vicepotestas; et ceteri quicumque officiales et de familia prefatorum dominorum Francisci, reverendi domini Episcopi, domini Capitanei et vicepotestatis, cassentur ab eorum officiis, et quod de aliis officialibus providere dignetur. || *R.*: Contentamur, et volumus quod, finito tempore mensium sex presentium officiorum, quod erit die decima decembris proxime futura, sint et intelligantur dicti officiales esse remoti.

Item etiam requirant a prelibato domino Comite quod, cum sigillum Comunitatis astensis solitum est, etiam ab antiquo, teneri in una capsula habente tres claves, quarum clavium unam consuevit tenere syndicus dicte Comunitatis, aliam vero unus civis de hospicio, et terciam alius civis de populo, preterquam in paucis annis citra, quibus usitatum est claves ipsas quas tenebant dicti duo cives teneri per potestatem astensem, sive eius vicarium, ut providere dignetur quod claves quas tenent dictus potestas vel eius vicarius deinceps in perpetuum teneantur et custodiantur per ipsos duos cives, proat solite erant teneri, et quod litere ac scripture Comunitatis predictae possint sigillari absque interventu quorumcumque officialium et iusreddentium dicte civitatis, et maxime quia ipsi potestas et ceteri officiales plerumque curant, mediante impedimento et defectu dicti sigilli, obviare iustis querellis de ipsis officialibus, quas ipsa Comunitas vult in scriptis sigillatis transmittere superioribus suis. || *R.*: Fiat ut petitur.

Item etiam requirant quod, cum verum sit quod civitas astensis male sit populata, nec populari bene possit nisi mediante quod in ipsa fiant aliquae artes, et inter ceteras ars lane, dignetur prelibatus dominus Comes contentari et mandare officialibus suis quod, non obstante quod in ipsa civitate conduceretur maior quantitas lanarum tam filatarum, quam non, incantatores [non] exigere [*debeant*] nisi solum tantum pro anno prout exactum fuit a quindecim annis citra illo anno quo fuerit plus exactum, de lanis tantum. || *R.*: Contentamur de hiis que in superiori capitulo continentur usque ad decem annos, cum ad bonificationem civitatis pertineant; postea vero cessent predicta, et in posterum de lanis finis solvatur medietas plus quam solvatur de lanis grossis, et non ultra.

Item, ut ars predicta possit conservari et augeri, dignetur idem dominus Comes consentire quod per cives fiant decreta et ordinamenta que videbuntur expedire pro dicta arte. || *R.*: Placet.

Franciscus [S]fortia Vicecomes, Cotignole et Ariani comes, Marchie anconitane marchio, ac Serenissimi domini nostri Pape Sancteque Romane Ecclesiae confalonarius, supradicta omnia et capitula nobis pro parte comunitatis astensis per eius egregios commissarios oratores porrecta gratanter accipientes, illa vidimus et de sententia nostra eadem decretari et iusionibus nostris iussimus communiri prout iuxta unumquodque.

### III.

(*Ibidem*).

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem Milesimo quatercentesimo trigesimo octavo, indictione prima, die decimonono mensis septem-



bris, hora XXIII, pontificatus sanctissimi in Xpisto patris et domini nostri domini Eugenii divina providentia pape quarti anno octavo, in provintia Marchie Anconitane, videlicet in quadam Abbatia sit(i)a extra et prope portam terre Saxiferati, ubi presentialiter moram trahit infrascriptus illustris et excelsus dominus Franciscus [S]fortia Vicecomes etc. (*sic*), ibique constitutus illustris et excelsus dominus Franciscus [S]fortia Vicecomes, Cotignole et Ariani comes, Marchie Anconitane marchio, serenissimi domini nostri Pape sancteque Romane Ecclesie confalonarius; visis, auditis et intellectis capitulis eidem illustri domino Comiti presentatis et exhibitis per egregios nobilesque viros dominum Iohannem Bartholomeum de Scarampis, in utroque iure licentiatum, Marchetum Ricium, Sibadam de Montibus et Ludovicum de Ponte, oratores urbis astensis; et viso ac lecto [et] ad eiusdem plenam intelligentiam deducto etiam instramento promissionis facte hominibus, Comunitati et civibus dicte urbis astensis per spectabilem Troylum de Muro, de Rossano, procuratorem et mandatarium generalem ac specialem prelibati domini comitis Francisci [S]fortie, et per que ad cautellam promisit de rato habendo, prout etc. (*sic*), et prout in instramento proinde confecto, recepto et abbreviato per Iohannem Petrum Martignonum, de Mediolano, et Secundinum Venturam, civem astensem, notarios, anno et indictione presentibus, die terciodecimo mensis iunii plenius et serius continetur; et visis et intellectis omnibus et singulis in dictis capitulis et instramento contentis et descriptis et ad eius plenam intelligentiam deductis, ex certa scientia et ad instanciam et requisicionem dictorum oratorum astensium, ratificando et approbando omnia et singula promissa et iurata per prelibatum spectabilem Troylum nomine ipsius illustris domini Comitis, promisit dictis oratoribus urbis astensis et michi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice et ad commodum et utilitatem ac bonum statum illustrissimorum dominorum ducis Aurelianensis et comitis Angolesme et omnium et singularum personarum dicte civitatis et Comunitatis astensis et subditorum prelibati domini ducis Aurelianensis in patria et dominio astensi, atque iuravit ad sancta dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, quod ipse illustris dominus comes Franciscus [S]fortia, per se et officiales suos quoscumque deputatos et deputandos in dicta civitate astensi et dominio, toto posse, uti bonus gubernator et gubernatorio nomine prelibati illustrissimi domini ducis Aurelianensis in patria astensi, et eius nomine et ad ipsius commodum et utilitatem, ut supra, predictam civitatem astensem cum pertinentiis suis, ac eius districtum, territorium et patriam et dominium astensem atque pertinentias et subditos prelibati domini ducis Aurelianensis, ut supra, salubriter, provide et dilligenter reget et gubernabit, ac regi et gubernari faciet secundum statuta, libertates, immunitatis, exemptiones, bonas consuetudines et franchisias eidem Comunitati concessas et concessa per recolende memorie dominos Galeaz, Iohannem Galeazque de Vicecomitibus et successive confirmatas et confirmata per illustrissimos dominos duces Turonie et Aureliani, usque ad relaxacionem liberam prefati domini ducis Aurelianensis et prefati comitis Angolesme, aut alterius ipsorum relaxatorum requisicionem; quodque dictam civitatem astensem, cum omnibus pertinentiis, prefato domino duci Aurelianensi aut prefato comiti Angolesme, germano prelibati domini ducis Aurelianensis, restituet et relaxabit quandoquidem contingeret ipsos dominos duces Aurelianensem et comitem Angolesiensem germanos, vel alterum ipsorum, relaxari et in libertate reponi, et ipse dominus comes Franciscus [S]fortia per ipsos relaxatos, seu alterum ipsorum relaxatorum, de dicta restitutione fuerit requisitus. Item quod ipse illustris dominus comes Franciscus [S]fortia servabit loca que sunt in Comuni Ast cum suis proven- tibus, pactisque, et eciam molegium et additiones gabellarum usque ad inte-



gram solutionem totius in quo Comune Ast est obligatum, et facta integra solutione, quod ipse additiones ipso facto et ipso iure cessent et pro canzelatis habeantur. Item quod prefatus illustris dominus comes Franciscus [S]fortia attendet et observabit ac effectualiter adimplebit omnia et singula gesta, promissa et conventa civibus Ast, tam in singulari, quam in comuni, per olim dominos gubernatores Ast, et etiam promissa per thesaurarios Ast, nomine prelibati domini ducis Aurelianensis et germanorum suorum, et etiam omnia et singula ipsis civibus promissa, conventa, concessa et confirmata per illustrissimum dominum Filipum Mariam Anglum ducem Mediolani etc. (*sic*) tam per se, quam per procuratores suos, quam etiam per commissarios et gubernatores et locumtenentes ipsorum gubernatorum prelibati domini ducis Mediolani, et omnia et singula promissa iurata per prefatum spectabilem Troylum dicto procuratorio et mandatario nomine ipsius domini Comitis; eaque omnia et sigula attendet et observabit ac effectualiter adimplebit ipse illustris dominus comes Franciscus [S]fortia, et nullo tempore contrafaciet vel contraveniet per se vel alium seu alios aliqua ratione, occasione seu causa vel ingenio, de iure vel de facto, sub refectione et restitutione omnium et singulorum dampnorum, expensarum et interesse litis et extra, que et quas perinde de cetero illustrissimus dominus dux Aurelianensis et comes Angolesme ac homines et singulares persone dicte civitatis et totius domini et territorii astensis, et quilibet seu alter predictorum, facerent, incurrerent vel substinerent, et de quibus prelibatus illustris dominus comes Franciscus [S]fortia eidem credere promisit verbo simplici, sine testibus et sacramento et qualibet alia probatione. Et pro predictis omnibus et singulis, attendendis et observandis prelibatus illustris dominus comes Franciscus omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura dictis oratoribus et michi notario, recipientibus ut supra, pignori obligavit et ypothecavit; mandans michi notario notario infrascripto et canzelario ut de predictis publicum conficiam instrumentum unum et plura tenoris eiusdem, per predictos etiam oratores fieri rogatum (*sic*); presentibus spectabilibus et egregio (*sic*) viris Scharamuza de Balbis, de Mediolano, ducali commissario; Iohanne Galeaz Troto, de Castelatio, et Surleono de Pelatis, etiam de dicta terra Castelatii, et aliis pluribus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. — Alexander de Ubertacis quondam Princivalis de Sancto Nazario, publicus imperiali et apostolica auctoritatibus notarius ac prefati illustris domini Comitis canzelarius, premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premititur, fierent et agerentur, una cum prenomatis testibus presens fui, eaque sic fieri vidi et audivi, et inde rogatus hoc instrumentum traddidi et in hanc formam reddegi, meque subscripsi, signum meum apponens consuetum ad fidem et testimonium premissorum etc. (*sic*), cum aditione posita inter decimamnonam et vigesimam lineam, dicente « statuta », quod verbum non vitio, sed scriptoris errore obmissum est, silicet « statuta ».

## IL CATALOGO DELLA BIBLIOTECA DI PAOLO BENI

In un mio saggio su la critica letteraria nel secolo decimoseffimo (1) ho avuto spesso occasione di citare gli scritti di

(1) Sta nelle *Ricerche letterarie*, Livorno, Giusti, 1897. Cfr. specialmente le pag. 194 e sgg.